



Ciao Toulouse

Bulletin de l'Association "L'Italie à Toulouse"

Mars 2005

Buona Pasqua

L'invitation au Voyage 2005

Mon enfant, ma sœur
Songe à la douceur

D'aller là-bas vivre ensemble ! Qui mieux que Baudelaire, peut présenter notre voyage à travers les douces collines d'Ombrie. C'est une région verdoyante, aux monuments liés au souvenir de François et de Claire, de Rita et de Benoît de Norcia, qui semble être née pour symboliser la paix et l'amitié entre les peuples.

Pérouse, par son université pour étrangers, en est un exemple vivant. C'est une ville aux façades de pierres blanches et roses qui servent de toile de fond aux monuments comme l'église de S. Bernardino ou le palais des Prieurs. Assise est notre seconde étape, la basilique Saint François perchée sur son piton semble nous faire signe. Montez jusqu'à elle pour découvrir les trésors qu'elle recèle en parcourant ses trois niveaux.

S'il vous reste du temps, du courage et des jambes, descendez par un chemin entre un haut mur et une rangée de cyprès jusqu'au cloître de San Damiano. Il restera aux plus courageux l'ascension vers la Rocca ou la route pour l'Eremo delle Carceri.

Après une nuit de repos bien méritée, faites d'abord une halte à la cascade des Marmore, haute de 160 mètres, puis poursuivez pour la patrie de Fra Iocopone da Todi. Plantée sur une colline, protégée par sa triple rangée de remparts (étrusques, romains, médiévaux), la ville est dominée par l'imposante église San Fortunato. Retour à Pérouse afin de reprendre des forces pour le lendemain.

Découverte d'Orvieto. Fondée par les étrusques, la ville s'étale sur un éperon aux falaises abruptes et est l'image de ce que l'homme et la nature sont capables de réaliser. N'oubliez pas les nourritures terrestres, goûtez le fameux vin blanc d'Orvieto, vous en serez tout ragaillardi.

Déjà le sixième jour, nichée dans un écrin de verdure à mi-côte entre l'amphithéâtre romain et la forteresse papale la « Rocca », flanquée d'un portique renaissance la cathédrale romane (XII s) de Spoleto nous attend.

A voir à Spello, la cathédrale avec la chapelle Baglioni pavée de majoliques de Deruta et ornée de fresques de Pinturicchio, les églises S. Lorenzo, S. Andrea et le palais communal.

Le septième jour sera jour de détente. Après la visite de Cortona, lieu de naissance de L. Signorelli, promenade pèlerinage sur les rives du lac Trasimène.

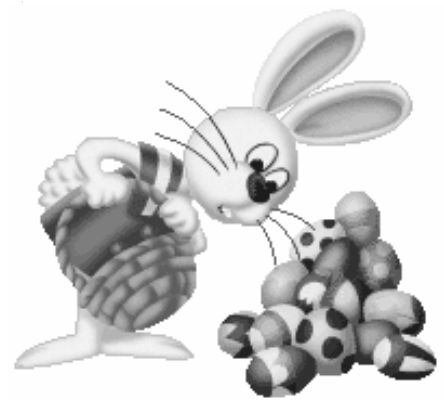
Nous nous acheminons vers le départ et notre dernière visite est pour Gubbio (Iguvium) perchée sur le mont Ingino. Départ direct vers la côte, pour une dernière nuit en Italie où vous rêverez encore de la douce Ombrie...

Terminons notre voyage comme nous l'avons commencé, avec Baudelaire:

Là tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Andrée Prognon

**Le printemps s'étire
gaiement,
Il sort de son grand
manteau blanc
Et vite, il habille de
couleurs
Le coeur de toutes les
fleurs.**



Dans ce numéro

page 2 et page 3

« Vecchi mestieri »

page 4

«Due amici »; «Il cortile »; «Il pozzo di San Patrizio».

Mi ricordo soprattutto di mestieri che ho conosciuto quando ero bambina. Erano venditori ambulanti e folcloristici che percorrevano le strade cantando e gridando parole straniere per attirare i clienti. Per esempio il mercante di gelati con il suo piccolo frigorifero sulle spalle gridava: "fricloclo ben ghiacciati!"; il vetraio cantava; "il vetraio passa, il vetraio è passato!" e l'arrotino: "arrotino per affilare coltelli, per affilare forbici!". Nella città, sul viale principale c'erano ragazzi che lustravano le scarpe. Il signore si sedeva su una bella poltrona di legno e pelle leggendo il giornale e ai suoi piedi un ragazzo con lucidi, spazzole e stracci in una scatola lustrava con energia le sue scarpe. *Paule Refalo*

Un maestro del tempo passato

Mi ricordo dell'anno 1943 nella scuola di un piccolo villaggio. Ero un bambino che imparava a leggere. Il mio maestro era un uomo del secolo passato: grande, terribile, con un abito rigoroso: "monsieur Rouzeau" (la parola più importante era Monsieur). Quando arrivavamo a scuola, salutavamo il maestro (dimenticare era inconcepibile), poi scopavamo la scuola, accendevamo il fuoco e versavamo l'inchiostro. Alle nove precise "Monsieur" batteva le mani e cominciava la mattina. Era una cerimonia regolata rigorosamente. La voce forte del maestro era una voce che veniva da un altro mondo e gli alunni dovevano sempre obbedire. Maestri come "Monsieur" non esistono più oggi, ma penso che era un uomo che amasse insegnare e amasse i suoi alunni, ma l'ho capito solo quando sono diventato anch'io insegnante!

Pierre Tougne

Da piccola mi ricordo soprattutto odori e suoni. Certi giorni, quando ero a casa, sentivo dei sonagli, poi un grande grido: "Coutelier"... "presto, signore, portatemi i vostri coltelli, coltellacci, mezzelune, forbici, tutto ciò che si può affilare ve lo faccio io! Venite, venite presto, prestissimo. Non ho tempo da perdere per fare quattro chiacchiere!" Poi, faceva suonare i suoi sonagli. Le donne uscivano, ciascuna con la sua roba e chiacchieravano mentre l'arrotino faceva girare la sua mola che fischiava emettendo scintille. Se per caso l'uomo vedeva dei ragazzi che si affacciavano alle finestre chiedeva: "Sono buoni questi ragazzi?" Se le madri rispondevano "Così così", diceva: "Allora queste forbici le faccio ancora più affilate, così se non sono ubbidienti, potete tagliar loro un pezzettino d'orecchio!". Impauriti correvamo a nasconderci, perché avevamo sempre qualcosa da farci perdonare, mentre le donne ridevano.

Nicole Morzelle

Il venditore di ricotta

Quando ero bambina abitavo con i miei genitori in un quartiere della città lontano dal centro. C'erano poche case, soltanto qualcuna. Qualche venditore ambulante arrivava davanti alle case una volta a settimana preceduto dal suono di una campanella per avvertirci. C'era uno, che in particolare vendeva soltanto due specie di prodotti: piccoli tipi di ricotta cremosa, fresca ed una specialità che si chiama "millas", tutti molto buoni. Mi piaceva molto guardare mia madre comprare queste cose deliziose!

Nady Barrau

L'arrotino



Quando ero bambina, si tratta di tanti anni indietro, si aspettava l'arrotino che da un mese all'altro ci dava appuntamento il giovedì e noi, bambini del quartiere, lo aspettavamo con interesse sul marciapiede della strada. Arrivava col suo carretto ed un dispositivo costituito da una pietra abrasiva naturale che faceva girare con un pedale. Il suo mestiere era di affilare il filo di una lama, più spesso coltelli e forbici. Sopra la pietra si trovava un piccolissimo recipiente di forma conica che lasciava gocciolare l'acqua. Ma noi aspettavamo soprattutto il momento in cui non c'era più acqua, perché allora la mola faceva tante scintille che per noi bambini sembravano fuochi d'artificio. Ma quest'artigiano faceva non solo l'arrotino, ma riparava anche gli ombrelli, in particolare le stecche a raggiera, certi fusti ed impugnature.

Yole Amanrich

Il guantaio

Sapete che Grenoble, la mia città di provenienza, è stata famosa durante parecchi secoli per la fabbricazione dei guanti? Quest'attività risale al sedicesimo secolo. Gli artigiani, poi gli industriali utilizzavano la pelle di capretto per fare dei guanti che si vendevano a Parigi e nel mondo intero. Occorrevano numerose operazioni manuali per produrli: tagliare, cucire, ricamare. Perciò, quando non era fatto in una fabbrica, il lavoro veniva distribuito ai privati che abitavano nei sobborghi o nei paesi circostanti. Così mi ricordo della nonna, che finite le incombenze casalinghe, acciuffava una cassa di cartone piena di pelli già tagliate in pezzi rettangolari e si metteva a tagliare il contorno delle dita per alcune paia prima che tornasse il padrone a prendere i guanti per portarli in un'altra casa dove sarebbero stati cuciti da un'altra massaia. Quindi si guadagnava qualche denaro in più che permetteva di migliorare l'ordinario quando entrava in casa solo lo stipendio dell'uomo.

Daniel Grand

Il venditore d'acqua

Quando abitavo in Marocco ho visto molti mestieri che non ho ritrovato in Francia. Per esempio, c'era il venditore d'acqua. Si trattava di un uomo che trasportava in una pelle di capra una grande quantità d'acqua fresca. Se qualcuno aveva sete, fermava il venditore che apriva un rubinetto, che si trovava in basso e versava l'acqua in una ciotola.

Sylviane Cormary

La rammendatrice

"Mi si è sfilata la calza!" lo sentiamo spesso. Ma come passano gli anni! Nella mia gioventù c'erano le rammendatrici di calze, ora non ci sono più. Oggi il tempo stringe, c'è l'inarrestabile cammino del progresso e le donne buttano il collant smagliato perché non ne vale più la pena rammendarlo. Con l'ago, le operaie facevano rammendi invisibili ed ora bisogna rassegnarsi perché le calze non sono più solo di seta! Questo è un esempio di un lavoro scomparso. Era un lavoro indipendente, in nero. Le cose si sono spinte al punto che molti mestieri non sono più redditizi. Per stare al passo con l'evoluzione tecnologica bisogna continuamente aggiornarsi. Il progresso non dà sosta e non siamo padroni della situazione, anticipare il futuro per la scelta di una professione è difficile. Ecco il guaio! Molti mestieri spariscono da tutta l'Europa. Siamo nei guai!

Eric Deltour

Lo scrivano pubblico

C'era una volta lo scrivano pubblico, quello che sapeva leggere e scrivere. Oggi tutti ne siamo capaci, non come prima e quando si doveva rispondere ad una lettera dell'amministrazione o personale, si andava dallo scrivano pubblico. Era un uomo che aspettava i clienti in strada seduto sul marciapiedi. Adesso questo mestiere è sparito perché andiamo tutti a scuola ad imparare a leggere ed a scrivere, ma nei paesi poveri, come in Brasile esiste ancora.

Christine Caetano

Lo scalpellino

Posso parlarvi di un mestiere che è quasi scomparso. Questo mestiere manuale lo conosco bene, era quello di mio padre: tagliapietre, che si chiama anche scalpellino dal nome dello scalpello che si usa. Il tagliapietre non è solo quello che estrae la pietra dalle cave, ma anche quello che trasforma il blocco di pietra in pezzi lavorati. Prima di tutto bisogna conoscere la pietra per sapere dove battere con lo scalpello perché si rompa nel modo voluto. Poi, i pezzi di pietra lavorati con delle sculture vengono incastrati per fare un edificio. Una volta si diceva che gli scalpellini fossero i costruttori delle cattedrali. Quanti colpi di scalpello, di pialla, quanta polvere respirata, ma che soddisfazione vedere la pietra trasformarsi in opera d'arte! Adesso le macchine elettriche hanno nella maggior parte sostituito la mano dell'uomo. Per fortuna ci sono ancora delle pietre da cambiare e soprattutto nelle opere d'arte dove si cerca di restaurare in modo manuale. Oggi mio padre non c'è più, ma quando vedo per esempio la facciata del "Capitole", la cappella del museo "Des Augustins", il contorno delle finestre della basilica di "Saint-Bertrand de Comminges" dove ci sono pietre tagliate da lui, penso che il suo mestiere sia un bel mestiere. Cio' che lui ha fatto resterà per anni alla vista degli appassionati d'arte.

Eliane Petris



"Due Amici"

Pino e Nunzio abitano insieme nello stesso appartamento. Nunzio lavora in un colorificio e ciò gli provoca una tosse molto preoccupante. È una persona con un'anima infantile, senza difesa. Pino è poco chiacchierone, segreto, misterioso e regolarmente viaggia: infatti è un sicario. Nunzio s'innamora, ma la sua salute peggiora, allora Pino diventa più umano ed attento al suo compagno: l'aiuta a farsi curare ed a vivere il suo amore. Ma tutto questo non piace al padrone di Pino e la sua risposta non si fa aspettare: Nunzio sarà la prossima vittima!!! Pino sceglie ed ucciderà il suo padrone...Nunzio non avrà la sua donna, perché questa ha incontrato qualcun altro, ma per la prima volta pino lo prenderà con lui per un viaggio, piuttosto per una partenza precipitosa, una fuga. Non sono più due inquilini, ma due amici!

Annie Cheymol



L'Ombrie

Il pozzo di San Patrizio

Conoscete Orvieto, piccola città dell'Umbria? È una piccola città d'arte dove si gode la mitezza del clima, con il tempo per passeggiare nei vicoli medievali, per visitare musei e chiese senza fretta. Vicino all'ingresso della città, c'è un piccolo parco ed in fondo un monumento molto eccezionale: il pozzo di San Patrizio. La parte alta del pozzo esce dalla terra di 4 o 5 metri, con due porte: una per scendere e l'altra per salire. A 64 metri si trova l'acqua. È circa l'altezza di un palazzo di 21 piani, con un diametro di 13,40 metri, cioè la dimensione di una casa. È proprio impressionante, perché questa costruzione ha quasi 500 anni. Nel 1527, papa Clemente VII, all'indomani del sacco di Roma si è rifugiato ad Orvieto ed ha ordinato la costruzione del pozzo per approvvigionare d'acqua la città in caso d'assedio o conflitto. Dopo aver trovato la sorgente, i lavori sono cominciati nel 1532 e terminati solo dopo cinque anni: nel 1537. Il pozzo ha due scalinate a doppia elica sovrapposte, con 248 scalini, che permettevano alle persone ed ai muli di non incontrarsi lungo il tragitto. Le due scalinate sono indipendenti, non comunicanti ed illuminate da 72 finestroni. I muli scendevano e poi risalivano con i recipienti colmi d'acqua dalla parte opposta senza intralciare il passo agli altri che scendevano. Gli scalini sono comodi e la luminosità e la temperatura si abbassano man mano che si scende. Si prova un'impressione di dolcezza grazie alla luce che entra dai finestroni e dal colore rosso dei mattoni. A malincuore si deve uscire! Quest'enorme opera merita la sua iscrizione apposta in latino che si può tradurre "quello che la natura ha negato per la difesa l'ingegno dell'uomo ha risolto".

René Ortali

" Il Cortile "

Ho visto una commedia "Il cortile" al teatro Garonna, rappresentata da una compagnia siciliana. Spiro Scimone, Francesco Sframeli sono entrambi autori, attori e registi. Quest'opera non è lunga, è comprensibile agli spettatori che non conoscono bene la lingua italiana e per di più è sotto titolata. Si tratta di due disgraziati Peppe e Tano che vivono in un cortile pieno d'immondizia e ferraglia. Il primo è cieco, orbo ad un occhio, l'altro è paralizzato su una sedia con un piede roso da un topo. Si vedono due uomini soli, pieni di umanità che cercano di sopravvivere senza perdere la loro dignità. I dialoghi sono brevi, ma vivi e pazzoidi. "Il cortile" è una commedia di volta in volta delicata e comica.

Pasquina Lorenzi

**POUR TOUT CONTACT****« L'Italie à Toulouse »**

35 ter, rue Gabriel Péri

31000 Toulouse

Tel.0561996882



Mail:

l.italie.a.toulouse@wanadoo.fr
<http://litalieatoulouse.free.fr>

Votre association vit par votre adhésion.

*Adhésion simple **31€***

*Adhésion couple **39€***